

L'INTERVENTO

di **LUCA SERGIO**

IL BARATRO DELLA SANITA E LA NECESSITÀ DI UNA RIFORMA NON PIÙ RINVIABILE

*Negli ospedali manca il personale e in tanti centri sono scomparsi i medici di base
Le liste d'attesa interminabili, il privato e i cittadini di serie A e di serie B*

Cari amici di Ciociaria Oggi, seguo da tempo, come tanti cittadini, le delicate vicende della sanità pubblica locale, regionale e nazionale. C'è da essere veramente preoccupati per il diffondersi dell'assistenza sanitaria di fatto negata malgrado quanto prevede l'art. 32 della Costituzione, che dovrebbe assicurare la "tutela" della "salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti". Questo sacrosanto principio, purtroppo, per tanti italiani non esiste più: se è vero, come è vero, che 4 persone su 10 non possono curarsi per motivi economici. Sicché abbiamo una situazione discriminatoria tra cittadini di serie A e di serie B.

Come ha reso noto il 13 u. s. il direttore editoriale Corrado Trento, citando dati della fondazione **Gimbe**, il 6,9% delle famiglie laziali deve pagare per curarsi; a fronte della media nazionale del 7%. Secondo il dato riferito al 2022, l'aumento della spesa è stato dell'8%. Aborrendo ogni forma di ipocrisia, sostengo che il sistema sta implodendo in quanto quasi la metà degli italiani rinuncia alle cure per impossibilità economica. Non si esagera se si afferma che siamo vicini a un vero e proprio disastro sociale. I fatti, o meglio, i misfatti, lo dimostrano. I vari appelli di questi giorni, per quanto encomiabili e perciò condivisibili, non bastano più a risolvere un problema che sta diventando gigantesco. Ha ragione il collega Trento a denunciarlo "A voce altissima" affinché chi può deve farsi ascoltare nelle sedi competenti. Soggetti che non sono pochi ma non stanno facendo tutto il necessario per smuovere chi, istituzionalmente a tutti i livelli, dovrebbe prendere finalmente provvedimenti risolutivi. Gli errori (anzi gli orrori) commessi in tanti anni sono stati e sono molti ed estesi. L'elenco è lungo, a cominciare dall'assurdo numero chiuso degli accessi a medicina e alle specializzazioni. Le conseguenze nefaste sono sotto gli occhi di tutti: negli ospedali mancano medici, infermieri e

paramedici; in tanti comuni, specialmente piccoli, il medico di base non c'è e perfino la guardia medica sta diventando una rarità. Secondo la cronaca di Roma de "Il Tempo" del 13 aprile scorso nel Lazio operano "solo 10 camici bianchi ogni 100.000 abitanti". E poi, per completare il desolante quadro, non può essere ignorata la cosiddetta "mobilità passiva" (chi deve andare al nord e perfino all'estero per farsi operare), che per il Lazio ha un costo superiore all'altra mobilità, l'attiva (chi viene nel Lazio, soprattutto dal Sud, per curarsi). Un vero e proprio disastro sociale.

Lo scandalo delle liste d'attesa è iniziato almeno dieci anni fa e da allora, malgrado le cospicue risorse impiegate dalle Regioni e dai Governi, non è scomparso: anzi l'attesa si è dilatata considerevolmente. Oggi, per ottenere una prima visita o un controllo, si supera pure l'anno. Uno scandalo incredibile. Questi tempi così dilatati, come purtroppo confermano diverse statistiche, stanno facendo crescere alcune patologie - come i tumori - ed anche la prevenzione, principio cardine della legge 833/78, è diventata un miraggio. Mi risulta che per fare un controllo urologico, chiesto al CUP di Frosinone il 22.04.2023, la prenotazione è stata fissata alla vigilia di Natale, il 24.12.2024. Venti mesi. Una vergogna. È scontato che chi può si rivolge al privato. Il fenomeno delle liste d'attesa ha generato anche un altro scandalo. Un'inammissibile illegalità. Molte Asl, tra le quali la nostra, violano impunemente l'art. 1, comma 282, della legge n. 266/2005 (Finanziaria 2006),



Peso:55%

che proibisce il blocco delle liste d'attesa. Purtroppo avviene anche questo e nessuno interviene per troncane questa autentica sconcezza che penalizza tanto chi ha bisogno di cure.

Avendo lavorato 42 anni nella sanità come amministrativo, non nelle ultime file, e ben 55 nel giornalismo locale (collaborando anche a questo giornale), con un impegno particolare nel settore (centinaia di articoli a sostegno di un obiettivo purtroppo irrealizzato, malgrado le promesse pubbliche: il Dea di 2° livello a Frosinone), mi sono reso conto che esiste una possibilità per far meglio funzionare l'assistenza sanitaria. Di imprimerle una svolta. Come? Superare la legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale, vecchia di ben 46 anni. La famigerata 833 del 1978 proposta dall'allora ministra Rosy Bindi, approvata dal parlamento al tempo della "solidarietà nazionale" (Dc, Pci, Psi e laici), e le successive disposizioni. Bisogna attuare con uno specifico provvedimento legislativo quello che la Francia ha adottato da tempo per cui il comparto funziona molto bene. Tempo pieno per tutti. È necessario ed urgente cancellare dall'attuale sistema il tempo definito per i medici e gli altri operatori. Insomma: o dentro o fuori da ospedali e ambulatori. Se si seguisse l'esempio transalpino si attuerebbe una vera e propria rivoluzione. Tutti gli operatori sanitari avrebbero molto più tempo da dedicare ai malati. In Francia ci sono primari che dormono addirittura in ospedale!

Anticipo l'obiezione. Sì, va bene: ma chi farà propria questa soluzione innovativa? Siamo al dunque. È ovvio che, per prima cosa, è necessario un

dibattito pubblico provinciale tra i vari soggetti preoccupati dell'attuale situazione e desiderosi di modificarla (Ordine dei medici, Conferenza dei sindaci, sindacati, partiti ed associazioni). Poi il discorso va condiviso dalle istituzioni, a partire dagli enti locali e poi dai livelli governativo e parlamentare. Per primi debbono attivarsi i parlamentari regionali e nazionali locali. La condizione preliminare indispensabile è che si stabilisca una pausa rispetto al ricorrente indecente balletto delle accuse reciproche tra i partiti ed i suoi rappresentanti di governo e delle opposizioni perché, nell'attuale insuperabile crisi della sanità pubblica, tutti hanno avuto e hanno tuttora non poche responsabilità. Avverrà questo? Il mio è un auspicio sincero e sono sicuro che Ciociaria Oggi sarà, come sempre, in prima linea nel difendere una riforma necessaria ed urgente. Se poi, malauguratamente, la rivoluzione proposta sarà accolta con il silenzio, un'alzata di spalle oppure con aperta ostilità in quanto in provincia e altrove non si deve cambiare mai nulla, allora sarà inevitabile lasciare le cose come stanno oggi. Vale a dire: una sanità pubblica in coma irreversibile. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo la fondazione Gimbe il 6,9% delle famiglie laziali deve pagare per le cure

L'esempio francese e la volontà di unire le forze per un vero cambiamento



Peso:55%